

# PAPAVER RHOEAS

Papavero rosso

Testo di Roberto Miccinilli; illustrazione di Mariuccia d'Angiò



**D**opo oltre 40 anni di interesse, studio, ricerca, insegnamento intorno alle piante officinali, basandomi su concetti di botanica, fitochimica, farmacognosia, clinica fitoterapica, ho sentito l'esigenza di avvicinarmi a questo affascinante mondo da un altro punto di vista, più semplice, più umano, più personale, che fosse più accessibile a tutti, anche ai non addetti ai lavori.

Queste brevi monografie "Storie di Pianta" attingono a fonti varie e molto diverse tra loro: una vecchia zia fioraia, un libro di mitologia classica del liceo, un racconto ascoltato durante un viaggio in terre lontane, ricordi di una infanzia trascorsa nella Tuscia viterbese, con tutte le sue tradizioni contadine e le sue origini etrusche, le parole e gli insegnamenti di un caro amico Direttore dell'Orto Botanico della Tuscia, molti anni di lavoro trascorsi in Africa e nel Sud-est asiatico. Determinante è stato l'incontro con una geniale disegnatrice e illustratrice come Mariuccia D'Angiò, che mi ha spinto e, alla fine, convinto a iniziare questa avventura e a concretizzare tutta questa enorme quantità di esperienze, ricordi, sensazioni, passioni in poche pagine, in un libro di facile lettura, magari da tenere sul comodino e da leggere un capitoletto a sera, o da raccontare anche a un bambino, con la speranza di affascinarlo e di far nascere in lui l'amore per i fiori, gli alberi e la Natura.

**Roberto Miccinilli**

**N**elle campagne della Toscana, fino agli anni '50, le mogli dei contadini che avevano dei bambini piccoli, ancora "in fasce", per potersi recare sui campi a lavorare, usavano far bere ai neonati una tisana ben carica di petali di papavero rosso, il comunissimo rosolaccio, che li sedava ben bene, li faceva dormire e permetteva alle mamme di allontanarsi da casa senza troppe preoccupazioni (in un papiro egiziano del XIII secolo a.C. è riportato che anche allora si utilizzava lo stesso metodo per non far piangere e gridare i bambini, e farli dormire).

Questo modo di sedare i bimbi veniva indicato, in termini dialettali, con il termine "aloppare", che significa pressappoco imbambolare, intontire, e che deriva, per assonanza, chiaramente dalla parola Oppio, nota sostanza stupefacente ricavata da un altro papavero, il *Papaver somniferum* L., notoriamente dotato di altre proprietà ipnotiche.

La fioritura del rosolaccio, pur raggiungendo l'apice nel mese di giugno si estende in genere da metà aprile a metà settembre, coprendo così il periodo in cui si concentrano alcuni dei momenti più importanti della lavorazione della terra, come la mietitura e a vendemmia.

Questa coincidenza di tempi dava la possibilità alle mamme contadine di partecipare attivamente a questi fondamentali appuntamenti di raccolta.

Del resto nell'antica Grecia il papavero era il simbolo dell'oblio ed era il fiore sacro a Hypnos, il sonno, di cui ornava il capo, ma anche di Nyx, la notte e di Thanatos, la morte. Morfeo, il dio dei sogni, era rappresentato con un mazzo di papaveri tra le mani.

Ma nelle narrazioni mitologiche il papavero è legato soprattutto alla figura di Demetra, la Grande Madre.

I suoi altari erano costantemente decorati con dei papaveri che le sue sacerdotesse raccoglievano nei campi, e durante le cerimonie dei Misteri Eleusini i petali venivano utilizzati per preparare cibi e bevande con cui si nutrivano gli iniziati.

Sempre secondo la mitologia greca, infatti, Demetra, dea del grano, dei raccolti e dell'agricoltura, ritrovò la serenità perduta dopo la scomparsa di sua figlia Persefone, rapita da Ade dio degli inferi, bevendo infusi fatti con fiori di papavero. Per i greci il papavero rappresentava quindi anche il fiore simbolo della consolazione.

Un'altra parte del racconto narra che Ade, convinto da Zeus a permettere a Proserpina di tornare nel mondo dei vivi, e da sua madre, per sei mesi l'anno durante i mesi estivi, fece in modo che quando la sua sposa tornava sulla Terra, sbocciassero i papaveri che, con il loro colore scarlatto, ricordassero alla dea la passione dello sposo che la aspettava, da solo, negli inferi.

Gli antichi Romani invece, associarono il papavero alla dea Cerere, dea delle messi (la Demetra latina) raffigurandola sempre con delle ghirlande di papaveri, per la loro costante presenza nei campi di grano.

Durante il medioevo il rosolaccio fu invece associato, a causa del suo colore, al sacrificio di Cristo e alla sua morte, e per questo si ritrova spesso rappresentato in affreschi risalenti

a quel periodo.

Nel mondo anglosassone (Canada, Australia, Nuova Zelanda, Stati Uniti) il papavero rosso è tradizionalmente legato al ricordo e alla memoria dei soldati morti sui campi di battaglia della prima e della seconda guerra mondiale. In particolare, in Inghilterra, durante il Remembrance day, il giorno del ricordo, è usanza comune appuntarne uno all'occhiello della giacca (Remembrance Poppy).

Questa tradizione si sta ormai diffondendo in molti altri Paesi del Mondo, tra cui l'Italia, dove il papavero ha ormai assunto il significato di lotta per la libertà e per la pace.

Ma, andando indietro nel tempo, si racconta che l'imperatore mongolo Gengis Khan, grande condottiero, avesse sempre con sé dei semi di papavero, che era solito spargere sui campi di battaglia dopo le sue vittorie, in onore e in ricordo di tutti coloro che vi erano caduti, anche gli avversari, e anche per "segnare", con il colore rosso dei fiori, che in quel luogo si era svolta una eroica battaglia.

La tradizione vuole che il papavero sia il primo fiore a spuntare sul terreno dove si è svolta un sanguinoso combattimento.

"Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa, non è il tulipano,  
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi,  
ma sono mille papaveri rossi".

(Fabrizio De Andrè - La guerra di Piero - 1964)

Il poeta e scrittore inglese John Ruskin, durante uno dei suoi viaggi in Italia (1840-45), scriveva da Roma:

"Io ho nelle mani un piccolo papavero rosso raccolto domenica al

Palazzo dei Cesari. È un fiore intensamente semplice, intensamente floreale. Tutto seta e fuoco, un calice scarlatto tagliato perfettamente tutt'intorno, si vede da lontano in mezzo alle erbe selvatiche, come un carbone ardente caduto dagli altari del cielo. Non è possibile immaginare un tipo di fiore più completo, più genuino e assolutamente puro; dentro e fuori tutto fiore. Nessuna limitazione di colore dappertutto, nessuna esteriore volgarità, nessun segreto interiore; aperto al sole che l'ha creato, finemente rifinito sopra e sotto, fin giù al più estremo punto di innesto".

### *Inno al papavero*

*Ubriaco di sole,  
sul ciglio della strada,  
spudorato rosseggia,  
tra calendule gialle*

*ed avene, il papavero.  
Non gli fa danno l'afa,  
non lo disturba il rombo  
dei motori affamati*

*d'asfalto e di benzina,  
che, vicino, divorano  
il nastro grigiotorrido,  
polveroso, assetato.*

*Sa già che l'acquazzone  
improvviso verrà  
a dissetar l'estate.  
Cesare Pirozzi*